

**Patti in deroga milionari, pesanti
imposte sugli immobili, migliaia
di sfratti, mercato dell'affitto
dominato dal «nero» e dall'evasione**

**La casa oggi non è un diritto
Ecco il pacchetto di proposte
presentato da Sunia, Sicut e Uniat
L'adesione del Pds e delle Acli**

Oggi in piazza a Roma gli inquilini

«La politica del governo Ciampi per la casa deve cambiare»

DANIELA QUARESIMA

ROMA. Oggi gli inquilini di tutta Italia scendono in piazza; appuntamento a Roma per manifestare contro la politica del governo Ciampi sulla casa. Con l'avvicinarsi delle scadenze dei cosiddetti contratti soggetti a proroga, istituiti dalla legge sull'equo canone, quelli cioè delle famiglie a reddito più basso cresce di giorno in giorno l'insoddisfazione e la preoccupazione. Difficilmente al momento del rinnovo gli inquilini ad equo canone potranno accedere agli affitti che l'applicazione dei patti in deroga ha portato a livelli insostenibili. Per contro, la crescita della proprietà della casa, che in Italia va oltre il 70 per cento, conseguita a prezzo di duri sacrifici da parte di tante famiglie, ha prodotto forme di vera e propria ingiustizia fiscale; basta pensare all'«iniqua Ici».

Per quanto riguarda l'affitto il disagio abitativo è stato amplificato dal superamento dell'equo canone con l'introduzione dei patti in deroga, una legge che va rapidamente modificata. Su questo e sulle proposte di modifica della Finanziaria '94, sono quasi tutti d'accordo, dalle organizzazioni degli inquilini, ai sindacati con-

federali, alle federazioni dei pensionati. Il segretario generale del Sicut, Giovanni Libero, riassume così i punti più significativi dell'iniziativa: costituzione di un fondo nazionale di rotazione di oltre 4 mila miliardi di depositi cauzionali; superamento della finita locazione per il recupero dei contratti scaduti attraverso una reale contrattazione tra le parti; eliminazione dei meccanismi di indicizzazione dei canoni; rilancio e riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica attribuendo alle Regioni un ruolo centrale nella programmazione, individuazione e realizzazione dei piani di vendita. Alla manifestazione di oggi, indetta da Sunia, Sicut e Uniat aderiscono le Acli e il Pds, che sta lavorando all'approvazione della legge-quadro di riordino dell'edilizia residenziale, riforma degli Iacp e alienazione degli alloggi pubblici. «Il diritto alla casa dei lavoratori dipendenti, delle famiglie monoreddito e dei pensionati - ha detto il vicepresidente nazionale Acli Franco Passuello - è messo fortemente in discussione nel momento in cui nella Finanziaria '94, si vuole ridurre, attraverso le vendite, il patrimonio immobiliare pubblico».



Fisco Abete dice sì al referendum di Pannella

ROMA. Il referendum per l'abolizione dei sostituti di imposta, cioè della raccolta e del versamento dell'Irpef da parte dei datori di lavoro, piace al presidente della Confindustria Luigi Abete. «Credo - ha detto Abete intervenendo al congresso dei ragionieri commercialisti - che se fra due anni il sistema fiscale non sarà stato modernizzato sarà giusto avviare una par conditio sulle modalità di riscossione». Il presidente, che ha fatto dell'argomento il punto centrale del suo intervento, ha affermato che chiederà agli industriali di valutare positivamente questa proposta. Secondo Abete infatti «il referendum sarà da fatto al governo affinché metta mano ad una riforma fiscale».

Occupazione Bloccata la stazione di Latina

LATINA. La stazione ferroviaria di Latina Scalo e la statale 148 Pontina, all'altezza degli stabilimenti Marconi di Cisterna e Olearia di Aprilia, sono rimaste bloccate per circa un'ora e mezza ieri mattina a causa di una manifestazione sindacale che ha avviato la settimana di mobilitazione per i problemi occupazionali della provincia di Latina decisa dalle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil. Centinaia di lavoratori hanno invaso strada e stazione affiggendo striscioni che riassumono la drammaticità della situazione occupazionale in provincia: «Attenzione! Latina provincia deindustrializzata. 55.000 lavoratori disoccupati, 7.000 lavoratori in cassa integrazione e mobilità, 117 aziende in crisi».

I disoccupati di Napoli «occupano» il Duomo per ottenere impegni precisi sulla vicenda dei corsi di formazione finalizzati all'ottenimento di un posto di lavoro. La clamorosa protesta nasce dal fatto che il commissario al Comune tiene tutto bloccato anche se i corsi sono stati già finanziati. Diventa intanto drammatica la situazione dell'Alenia. La Fim chiede al governo il rispetto degli impegni presi.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Sono entrati alla spicciolata come semplici fedeli o dei turisti curiosi. Così i disoccupati di Napoli sono riusciti ad «occupare» il Duomo per chiedere impegni precisi su sbocchi occupazionali e principalmente sullo svolgimento di corsi di formazione finalizzati. Nella chiesa gotica sono entrati in 200 prima che la polizia si accorgesse della «manovra». Alle 9,30 quando il pesante portone è stato chiuso dalle forze dell'ordine ormai una parte della navata centrale era «occupata» dai dimostranti, spalleggiati da settecento compagni rimasti bloccati fuori.

La protesta ha avuto un buon esito. Napoli, però, è una polveriera dal punto di vista occupazionale. La protesta dei disoccupati va di pari passo con quelle degli «occupati», che vedono in pericolo un lavoro che sembrava stabile e sicuro, fino ad un anno fa. È il caso dell'Alenia, come denuncia la Fim, che a causa delle indecisioni del governo rischia il dramma, dopo la messa in Cassa Integrazione di 5.000 lavoratori. La mancanza di iniziative da parte dell'esecutivo, precisano i sindacati, si associano alla crisi strutturale della produzione militare ed alla congiuntura negativa del settore aeronautico.

I disoccupati delle liste «Movimento di lotta per il lavoro», del «Comitato disoccupati storici», della lista «Napoli nostra», del «Movimento giovani ex articolo 23», e del «Movimento disoccupati di Acerra» hanno deciso la clamorosa protesta per denunciare il ritardo dell'attuale commissario prefettizio e dell'amministrazione regionale sull'organizzazione dei corsi di formazione professionale finalizzati, che pure sono stati già finanziati dal Governo. Nessuna presa di posizione contro la Chiesa o voglia di strumentalizzare luoghi sacri, hanno spiegato i disoccupati, ma solo il tentativo di attirare l'attenzione (solo occupando il Duomo avremmo potuto attirare l'attenzione di tutti i giornali. Ed avevamo ragione», ha detto uno di loro), sulla grave situazione occupazionale napoletana.

La cronaca è scarna. Bloccato l'ingresso (ma non l'uscita) dei dimostranti dal tempio, da parte della polizia, alle 11,30 in cattedrale è sceso il vicario del cardinale Michele Giordano, monsignor Agostino Vallini. Il cardinale non c'è, dice il prelati ai dimostranti, tornerà solo dopo il vespero, ed ascolta le richieste dei disoccupati. Ma i duecento non si accontentano e vogliono attendere l'arrivo dell'arcivescovo di Napoli, per consegnargli il documento con le loro richieste.

La polizia ha così deciso di isolare il Duomo evitando qualsiasi contatto con l'esterno, compresa la possibilità di rifornimenti alimentari agli occupati. Senza acqua e cibo l'assedio non potrà durare a lungo. Anche il parroco della cattedrale ha cercato di sbloccare la situazione, inutilmente. Solo con il calar della sera la folla presente all'esterno e quelli dentro hanno deciso di andarsene. Il documento al cardinale è stato consegnato, la

protesta ha avuto un buon esito. Ernesto D'Ambrosio della Fiom solleva la questione dei lavoratori a cassa integrazione. «L'Alenia non tiene ancora nel peso dovuto le indicazioni espresse dal sindacato. Ho la sensazione - aggiunge poi - che al di là della scarsa chiarezza della legge e dei relativi problemi di attuazione, la società abbia qualche resistenza ad utilizzare strumenti nuovi come i contratti di formazione anche se hanno un peso rilevante per la salvaguardia dei posti di lavoro». Naturalmente la preoccupazione più forte riguarda proprio gli stabilimenti partenopei, quelli che rischiano di essere completamente spazzati via dalla crisi del gruppo. È per questo che l'impegno che viene chiesto all'Alenia è quella di «fare una scelta strategica di collaborazione per entrare nei futuri «business» Europei o statunitensi, che comunque diano una prospettiva certa al polo aeronautico della Campania».

L'INTERVISTA

Parla Pallotta
segretario generale del sindacato degli inquilini Sunia

«Lanciamo una sfida alla proprietà: siete pronti a un patto per la riforma?»

Casa, ovvero crisi continua. Nemmeno i patti in deroga, dopo un anno di applicazione, sono riusciti a smuovere il mercato degli affitti. Secondo il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, hanno invece prodotto un aumento esagerato dei canoni e soprattutto non hanno eliminato il «mercato nero». Le proposte delle organizzazioni degli inquilini per cambiare la normativa e la Finanziaria '94.

zione e combattendo l'evasione. C'è poi il problema dell'entità degli affitti. Sono ormai molti, e saranno sempre di più gli inquilini che non possono far fronte alle richieste di aumento astronomiche che ricevono, basti pensare alla richiesta di alcune compagnie assicurative o di alcuni istituti di credito. Se si continua di questo passo saranno in molti ad essere esclusi dal mercato dell'affitto.

fasce di oscillazione minime e massime per gli affitti.

Le tasse sulla casa sono triplicate: i proprietari faranno pagare agli inquilini il surplus di costo?

È un dato di fatto che gli ultimi governi abbiano colpito i redditi da lavoro e la casa. Si tratta ora, trovando le più ampie convergenze, di lavorare per conquistare una nuova imposta unica e progressiva sulla casa, eliminando le miriadi di imposte esistenti e razionalizzando il settore, prevedendo agevolazioni per la prima casa e forti inasprimenti fiscali per lo sfritto e per i contratti di affitto in nero.

Che prospettive ci sono per gli sfrattati?

È un fenomeno drammatico, e le leggi di proroga succedutesi in questi anni lo hanno solo rimandato. Il Sunia si è battuto e continua a battersi per conquistare le misure necessarie che permetteranno il passaggio da casa a casa per le famiglie sfrattate, garantendo nello stesso tempo il piccolo proprietario che ha necessità di

rientrare nel suo appartamento.

Finora si è parlato dei provvedimenti che spettano al governo. Cosa vi aspettate dalla controparte, la proprietà immobiliare?

Secondo me gran parte della proprietà immobiliare non è stata fino ad ora all'altezza dei compiti nuovi che spettano alla contrattazione collettiva tra le parti. Uscire dagli eccessivi vincoli, dai cosiddetti «lacci e lacciuoli», nel settore è possibile, ma non inseguendo la improponibile e sbagliata prospettiva di un libero mercato senza regole e condizioni. Un diritto fondamentale come la casa richiede che si giunga a un contratto nazionale di locazione. Noi sfidiamo la proprietà su un punto decisivo: porre un freno alla micro-conflittualità e al contenzioso che non porta a niente, ci sembra più utile, infatti, puntare a nuove relazioni tra le parti sociali per un progetto che dia un avvenire al mercato degli affitti trovando i punti di incontro tra i diversi interessi. □ D.Q.

ROMA. Gli inquilini italiani scendono in piazza. Perché e con quali obiettivi?

Perché siamo insoddisfatti della politica del governo Ciampi sulla casa, una politica che non affronta i nodi del rilancio del mercato dell'affitto e la tutela delle classi più povere del Paese. Il disegno che viene proposto dal governo punta, al contrario, all'eliminazione dell'edilizia pubblica. Parlare di vendite senza individuare le linee di un piano di incremento del patrimonio pubblico, l'unico che può garantire una calmierazione del mercato dell'affitto, significa dilapidare e non utilizzare queste risorse. E

In un autunno caratterizzato da una acutissima crisi sociale ed economica, il tema del diritto alla casa che deve essere considerato una delle più gravi emergenze.

Perché la legge sui patti in deroga non ha funzionato?

Prima di tutto non c'è stato quel ritorno di alloggi sfritti che tutti si aspettavano, né è stato sconfitto il mercato nero; al contrario l'evasione della legge continua ad essere alta, si continua a ricorrere a contratti uno forestiera, o seconda casa, che soltanto con la leva fiscale possono essere sconfiggiti, inasprendo fortemente l'impos-

Voi cosa proponete?

La legge va superata realizzando una seria riforma delle locazioni. Oggi il rapporto tra inquilino e proprietario è fortemente sbilanciato, lo sfratto per finita locazione diventa un arma di ricatto per imporre all'inquilino qualsiasi aumento e qualsiasi contratto. Prima di tutto va perduto questo strumento ormai anacronistico, poi vanno difese le classi sociali più svantaggiate istituendo un Fondo sociale. E infine attraverso la contrattazione collettiva nazionale e territoriale, periodicamente, così come avviene per i contratti di lavoro, si dovrebbero determinare le

Ristrutturazione Iva, si procede a tappe forzate

ROMA. Si apre un altro tavolo tra il sistema bancario e un'azienda fortemente indebitata nei suoi confronti: Iri nella sede dell'Iri una delegazione dell'Iri, guidata dal direttore finanziario Pietro Ciucci, si incontra con un gruppo di banche per illustrare la situazione finanziaria dell'Iva. Al centro dell'incontro, secondo quanto si è appreso, il piano per la privatizzazione della finanziaria siderurgica gravata da un indebitamento complessivo di oltre 7.200 miliardi.

condizioni di mercato. Le segreterie regionali piemontesi Fim, Fiom, Uilim bloccano il piano per l'Iva: «Il piano presentato non è un piano di riassetto industriale - è scritto in una nota - ma una semplice operazione di ristrutturazione dei costi in vista della privatizzazione. È evidente che se Iri e Iva non sono in grado o non hanno il mandato di definire un piano industriale per il rilancio della siderurgia, esse non possono neppure essere considerate interlocutori in questa fase. Per queste ragioni il confronto con Iva, effettuali necessari - approfondimenti tecnici, va sospeso in quanto non è quello il tavolo nel quale discutere il futuro del gruppo. Va conseguentemente richiesta la convocazione del confronto presso la sede della presidenza del Consiglio».

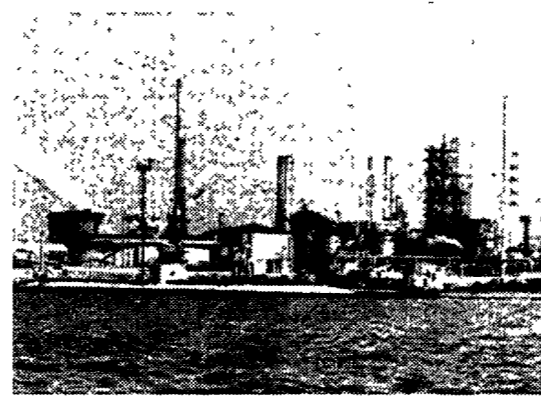
Erano in 300 ieri mattina gli imprenditori che protestavano davanti ai cancelli dell'Alumix. Sono i «creditori Efim» che rivendicano 60 miliardi di arretrati. Assemblea al petrolchimico

Marghera, padroni in «sciopero»

Manifestazioni e presidi davanti alle portinerie dei cinque stabilimenti Alumix di Porto Marghera sono stati attuati ieri dai lavoratori del settore alluminio del polo industriale veneziano, nell'ambito di uno sciopero indetto da Fim, Fiom e Uilim a sostegno dell'occupazione. Ma davanti ai cancelli delle fabbriche c'erano anche i padroni, i «creditori Efim» che vantano oltre 60 miliardi di pagamenti arretrati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Sciopero», corteo, blocchi stradali mobili, slogan bellicosi contro l'Alumix ed il governo. Ancora i lavoratori di Porto Marghera? No, questa volta sono i padroni. In strada anche loro, a manifestare, due-trecento imprenditori, dal piccolissimo al medio, qualcuno in furgoncino, qualcuno in Mercedes 300 o Alfa 164 turbo 24 valvole coi radiotelefonici. Sono gli industriali creditori dell'Efim, che rischiano il fallimento se non verranno pagati. Aspettano, da un paio d'anni, una sessantina di miliardi in tutto. Una decina di aziende ha già dovuto chiudere. Molte hanno ridotto del 20-30% il personale, si calcola 300 dipendenti licenziati. Adesso, pieni di rabbia, gli industriali ed artigiani veneziani hanno deciso di adottare il look operaio. Appuntamento alle otto del mattino sulla statale Roma



Una veduta di Porto Marghera

droncini. Le prime fatture non pagate dall'Efim risalgono a febbraio-marzo del 1991. L'anno dopo il governo ha deciso di «congelare» i debiti. «La cosa peggiore è la mancanza di certezze. Se il governo avesse fatto almeno un piano, pagarci chissà in cinque anni, saremmo almeno di che morte morire», protesta uno. «Tra crisi finanziaria e mancanza di commesse non riusciamo a coprire neanche il costo del personale e gli interessi passivi», s'infuria un altro. Al gover-

no chiedono o il pagamento dei debiti, o la compensazione fiscale e previdenziale. I creditori sono poco più di 300. I loro dipendenti 3.000: la metà buona e considerata «ad alto rischio» occupazionale. Lo sfascio, poi, procede a cascata: ci sono già i creditori dei creditori.

Povera Porto Marghera. Dove finisce la manifestazione degli industriali comincia l'area del Petrochimico, recintata da una striscione. L'enichem, un cane che morde i lavoratori

Incontro nazionale lavoratori Area Difesa ex Efim

Legge finanziaria, bilancio della Difesa situazione aziende militari ex Efim applicazione della legge 237/1993

Relatori:
Aldo D'Alessio, Vincenzo Minelli
Conclusioni:
Umberto Minopoli
responsabile Politiche industriali Direzione Pds

Partecipano:
Cherchi, Cofferati, Di Antonio, Folena, Forcieri, Loreto, Sateriale, Strada, Urbani



Roma, martedì 26 ottobre, ore 10.30
Direzione nazionale Pds
Via delle Botteghe Oscure, 4